

Omelia dell’Azione liturgica nel Venerdì della Passione del Signore – 19/04/2019

È il Venerdì della Passione del Signore e grande è il mistero della fede che oggi celebriamo: il Signore ha sofferto.

Nel suo vero corpo.

Nella sua carne.

In quella carne d’uomo nata dal grembo verginale di Maria.

«Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,34): non è un’apparenza, non è un fantasma; non si è dato alla fuga, non è andato a sposarsi con chi sa quale Maddalena e lì, sulla croce, ha lasciato un suo sosia, un sostituto, per salvare la faccia.

No, l’uomo che sta inchiodato alla croce è lui, proprio lui: l’Umanato Verbo, partorito dalla Vergine Maria, con quel suo santo corpo che un giorno fu tenuto in braccio e stretto al petto da tenere mani; ora, il medesimo, è sostenuto, col suo dolce peso, dai dolci chiodi del dolce legno della croce.

La Passione è il compimento dell’Incarnazione.

«In lui [nel Cristo] c’è tutto della sua divinità e tutto della nostra umanità» (San Leone Magno, Lettera 28 a Flaviano): la santissima umanità di Cristo sottostà alle leggi cui ogni corpo umano è soggetto, compresa quella di dover morire, e in virtù dell’operare comune e concorde delle due nature, l’umana e la divina, Dio può conoscere la sofferenza e la morte, egli che è impassibile ed eterno.

Scrive Louis de Wohl nel romanzo “La lancia di Longino”: «Stai soffrendo, vero, Cassio Longino? Sono tuo fratello. Anch’io ho sofferto. Disprezzato come uno schiavo, vero, Cassio Longino? Deriso? Schernito? Sono tuo fratello. Anch’io sono stato deriso come l’uomo più abietto di tutti, e mi hanno preso in giro e insultato. Consegnato all’arena per morire, vero, Cassio Longino? Sebbene fossi innocente? Anch’io, fratello mio, Cassio Longino. Ma io sono morto, nella mia arena. L’uomo non può più dire, nella sua superbia: “Forse Dio può fare tante cose che io non posso fare, ma c’è una cosa che io posso fare e lui no: io posso soffrire e morire” (p. 448, Bur Contemporanea, 2017).

Per aver sofferto ed esser morto, Cristo può chiamare ogni uomo e ogni donna ‘fratello’, ‘sorella’, con tutto il carico di significato che queste due parole portano in sé: una comunione di vita, di essere; una condivisione di sorte e destino; un’intimità che non conosce pari.

Per aver Cristo sofferto ed esser morto nel suo vero corpo, l’uomo non può più dire: tra Dio e me la distanza è infinita né c’è speranza che tra lui e me le strade possano, in qualche modo, incrociarsi. Infatti, Cristo è nostro fratello e noi siamo suoi fratelli e sue sorelle; Cristo è carne e sangue della nostra carne e del nostro sangue.

Oggi, dunque, è giorno di speranza.

La Passione del Signore è la nostra speranza!

Perché il Verbo fatto carne ha dato la sua vita per noi, fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce, «natus ad hoc», ‘nato per questo’.

Oggi è giorno di vittoria.

La Croce del Signore è la nostra vittoria!

«Canta, o lingua, lo scontro della gloriosa lotta

e di' il nobile trionfo della vittoria della croce,
in che modo il Redentore del mondo
immolato abbia vinto» (prima strofa del 'Pange, lingua, gloriosi').

Oggi è giorno di liberazione.

Cristo Signore è la nostra liberazione!

Poiché «in lui v'è tutto della sua divinità e tutto della nostra umanità», allora è vero ciò che afferma Sant'Efrem diacono: «La divinità si nascose sotto l'umanità e si avvicinò alla morte, la quale uccise e a sua volta fu uccisa. La morte uccise la vita naturale, ma venne uccisa dalla vita soprannaturale. Siccome la morte non poteva inghiottire il Verbo senza il corpo, né gli inferi accoglierlo senza la carne, egli nacque dalla Vergine, per poter scendere mediante il corpo al regno dei morti. Ma una volta giunto colà col corpo che aveva assunto, distrusse e disperse tutte le ricchezze e tutti i tesori infernali» (dal Discorso sul Signore).

Gloria a te, Signore Gesù, Figlio del Dio vivente, che per noi uomini e per la nostra salvezza hai voluto nascere dalla Vergine Maria, assumere un corpo mortale in tutto simile al nostro fuorché nel peccato e offrirlo in sacrificio sulla croce.

Gloria a te, Signore Gesù, Figlio dell'uomo, che con la tua croce ci hai riconciliati con Dio, strappati al potere del diavolo e della morte, resi tutti fratelli in te.

Gloria a te, Signore Gesù, che vinci il mondo dal trono di dolore della croce e ci riconduci al Padre.

Gloria a te, Signore Gesù: grazie al tuo sacrificio non potremo mai più dire "Dio può far tutto, ma non patire e morire". La nostra superbia morirà e dall'umiltà di un cuore colmo di stupore fiorirà uno sguardo nuovo sulla vita nostra e del mondo intero.

Venerdì 19 aprile 2019

Azione liturgica del Venerdì della Settimana Santa

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Campi